Al processo del Circeo dà spettacolo l'anziano avvocato fascista Alfredo De Marsico

«È matto: resisteva alla furia di eros»

Ha chiesto che venga riconosciuta ad Angelo Izzo una parziale infermità mentale - Molti curiosi in aula per ascoltare il noto giurista napoletano, ormai novantacinquenne - «I tre furono travolti e trascinati dagli eventi» - La suggestione è stata fatale a Gianni Guido

Gli hanno sistemato alla meglio una toga sulle spalle ormai incurvate dagli anni, sull'inappuntabile completo grigio scuro, poi l'avvocato Alfredo De Marsico ha iniziato, con voce bassa, ma ferma e chiara, la sua arringa. Il noto avvocato napoletano, fascista dichiarato dai tempi di Mussolini, a novantacinque anni ha rallentato di molto la sua attività forense, ma ha accettato di difendere uno dei tre assassini del Circeo, il giovane Angelo Izzo. A muovere il famoso avvocato hanno forse contribuito anche legami personali con i parenti del giovane Izzo, una ricca famiglia della Roma-bene, oltre, naturalmente, la comune ideologia.

Il tavolo dell'aula del tribunale, ieri mattina, era pieno di registratori accesi, per raccogliere parola per parola l'arringa. Avvocati, magistrati, giovani procuratori, curiosi, erano accorsi in massa, dalla mattina presto, per sentirlo parlare. A fare le spese di tutta questa folla sono state le donne che come ogni giorno sono venute in tribunale a far sentire la loro solidarietà a Donatella Colasanti, la vittima sopravvissuta all'orribile massacro del Circeo. Prive di tesserini buoni ad assicurare l'accesso ai pochi posti disponibili, in parecchie sono rimaste fuori dall'aula.

Quelle che sono riuscite ad entrare, invece, sono rimaste allibite e spaventate dalle parole del vecchio avvocato, e dalla sua interpretazione delle violenze subite da Rosaria e Donatella.

Il «maestro», così l'avvocato De Marsico viene spesso definito negli ambienti giudiziari, ha parlato per oltre un paio d'ore. Due i nodi della sua arringa. Dimostrare la malattia mentale, del suo assistito, Angelo Izzo, con parole piene di comprensione e di pietà per il giovane, e insinuare il dubbio del consenso delle due povere vittime nei momenti precedenti alle atroci violenze.

Affondato nella sua sedia, assistito con sollecitudine da un infermiere-guardia del corpo e da una governante, De Marsico ha sfoggiato a decine illustri citazioni, riferimenti letterari, medici e giuridici. Libri di studiosi tedeschi, testi di psichiatria, di medici legali, di studiosi europei per invitare i giudici a considerare «con giustizia ed equità» la dolorosa vicenda umana di cui si sta occupando il processo. Ma la angosciosa vicenda, per l'avvocato, non è altro che quella del suo assistito, Angelo Izzo, schizofrenico, e della di lui famiglia, gettata nel dolore e nella disperazione quando, cinque anni fa, si è ritrovata con un figlio in carcere, perchè stupratore ed omicida. Concludendo, De Marsico ha chiesto che gli venga riconosciuto il «vizio parziale di mente per malattia schizofrenica».

Ma i toni più ripugnanti l'avvocato li ha trovati nel tentativo di convincere giudici e platea della presunta «sensibilità d'animo» di Izzo. Cinque anni fa, quando era in macchina con le due ragazze, prima della tragedia, il giovane si sarebbe preoccupato del tempo che passava e di sua madre che si sarebbe impensierita non vedendolo tornare.

«Vedete — ha detto — pensava ai genitori e alla famiglia. Mentre aveva a contatto di pelle le ragazze, non era preso dalla furia di Eros, come sarebbe stato naturale, ma al ritardo che poteva innervosire la madre». Questo dimostrerebbe lo scarso senso della realtà di Izzo, la sua schizofrenia, appunto.

I tre, sempre secondo De Marsico, non solo non si erano mai messi d'accordo per uccidere Rosaria Lopez, ma non avevano nemmeno la più pallida intenzione di usare violenza sessuale a tutte e due. Furono trascinati dagli eventi. Una volta arrivati nella villa di San Felice Circeo si iniziò a scambiare tenerezze, baci, abbracci. Poi i tre si suggestionarono a vicenda.

Durante una pausa del processo del Circeo

Questa tesi, della suggestione reciproca dei tre assassini, è stata sostenuta, ancor più, dall'avv. Pisapia, che ha parlato ieri in difesa di Gianni Guido, l'unico imputato per il quale il PM ha chiesto una riduzione della pena, dall'ergastolo a trent'anni. Guido, il più giovane e influenzabile dei tre — ha sostenuto l'avvocato — se la notte del massacro si mette da fare con la cinghia, per strangolare Donatella, si accanì con la mazza ferrata, fu solo per apparire più «virile» agli occhi degli amici.

Nuove ipotesi degli inquirenti sull'organizzazione

Cinque bande per cinque sequestri: così agisce la nuova «anonima»

Ogni clan sarebbe autonomo dall'altro - Unico legame: la scelta delle vittime - Le differenze con la vecchia struttura piramidale

Immaginate i cinque lati di un pentagono. Ogni punto è collegato all'altro. Le varie bande che organizzano i sequestri possono essere disposte così, ognuna all'estremità del pentagono ed ognuna autonoma rispetto alle altre. L'unico collegamento — è l'ipotesi più probabile — avviene per la scelta degli obiettivi, una sorta di divisione «amichevole» delle vittime scelte. In pratica, dunque, è caduta, nelle convinzioni degli inquirenti che indagano sull'«anonima» romana, l'ipotesi di un'unica testa pensante, di un cervello che coordina tutta la attività dei sequestri avvenuti nella capitale in questo ultimo anno.

E' come se, dopo il famoso «processone» all'Anonima di Berenguer e Bergamelli, in questo ramo del crimine fosse avvenuta una vera e propria inversione di rotta. Con gruppi o bande autonome una dall'altra è ben più difficile mettere in ginocchio tutto l'apparato, come avvenne con la vecchia Anonima, strutturata a piramide. Insomma, i sequestratori si sono adeguati e «riciclati» in vari gruppi, con vantaggi anche «logistici» nell'organizzazione dei rapimenti.

L'esempio più lampante? Eccolo: mai, negli anni scorsi, i «prigionieri» dei banditi erano stati così tanti ed aggruppati in uno stesso periodo. Cosa che è regolarmente avvenuta ultimamente, fino a raggiungere periodi con ben cinque persone «alloggiate» nei covi prigione.

Da qui l'ipotesi che le bande operanti nel campo dei sequestri (senza ovviamente escludere altri reati) siano almeno cinque, tutte attrezzate per rapire, alloggiare le vittime e trattare con le famiglie. Questo non esclude che i rapporti tra le bande possano essere tenuti da una specie di «Grande vecchio».

Gli ultimi arresti, avvenuti tra luglio e ottobre, sembrano confermare tutto questo. Una delle bande ha ricevuto un colpo ai massimi livelli, senza però che venissero intaccati i membri delle altre. Non c'è dubbio, comunque, che l'intero apparato ne esce finalmente indebolito, dopo mesi di assoluta impunità, se si escludono gli arresti effettuati dalla polizia per il sequestro di Ercole Bianchi, ancora in mano ai banditi dopo quasi un anno di prigionia.

Il reparto operativo dei carabinieri, con le indagini del capitano Ragusa e del tenente Corsetti, ha seguito un «filone d'oro», quello che ha portato al colpo contro il clan di Vittorio Scarpetti. E' questo il personaggio più significativo, secondo molti l'erede di una vecchia organizzazione meno violenta dell'attuale, quella di Alfano. Dopo la morte di quest'ultimo la svolta è stata inevitabile, le imprese criminali si son fatte più efferate. E Scarpetti enormemente più ricco. Sta lì a testimoniarlo il suo lussuosissimo appartamento in via del Colosseo. E con lui, hanno fatto «carriera» altri personaggi interessanti, che sono riusciti ad accumulare somme favolose.

C'è, ad esempio, un'altra figura ambigua in tutto questo giro, Libero Pasquini, indiziato per ora solamente per il riciclaggio dei soldi «sporchi» dei sequestri. Ebbene, in poco tempo, è riuscito ad impiantare ben due centri elettronici, con la sigla C.I.O., uno in via R. Michele, l'altro in via Torino. Senza contare il suo appartamento nel residence all'Olgiata. Solo con questi «possedimenti» poteva vivere un'esistenza agiata.

Il «colpo» alla banda è partito con l'arresto di Gianfranco Biraghi, trovato con otto milioni del sequestro Armellini. Eppure i carabinieri erano sulle sue tracce in relazione alla scomparsa del conte Antolini Ossi, liberato il mese scorso. E' la prova di qualche collegamento? Indubbiamente i legami esistono, ma i soldi dei riscatti possono circolare molto più liberamente degli uomini e spesso i «riciclatori» sono gli stessi per tutte le bande.

E' comunque seguendo proprio le piccole tracce lasciate dai rapitori di Antolini Ossi che si è arrivati in cima, a colpire tredici persone tra «cervelli» e manovalanza. Si promettono clamorose novità, ma i tempi sono lunghi. E intanto, tre famiglie di rapiti, Barbara Piattelli, Renato Armellini ed Ercole Bianchi, aspettano ancora un cenno, qualcosa che li rassicuri.

r. bu.

I testimoni hanno visto fuggire gli assassini di Gerardo Liuzzi, ma non hanno saputo descriverli

Scappavano e nessuno li ha visti in faccia

Interrogati amici e conoscenti del parrucchiere - Lo ha ucciso un solo colpo di pistola, in una monocamera a Trastevere - «Ogni tanto sniffava» - Una storia di droga - Il suo nome non compare negli schedari della polizia

Si sa che Gerardo Liuzzi è stato freddato da un colpo di pistola, una calibro nove: uno solo, preciso e dritto al cuore. Si sa anche che sono in molti ad aver visto due ragazzi mentre l'altra sera fuggivano per i vicoli che portano a S. Maria in Trastevere. Ma ancora, a ventiquattro ore dallo spietato delitto, il giallo sembra irrisolubile. «E' l'assassinio di una persona qualunque», dicono alla polizia. E' questo a rendere più fitto il mistero.

Durante la notte, amici e conoscenti del parrucchiere, sono stati convocati in questura: si sperava che almeno loro potessero dire qualcosa, fornire qualche elemento utile all'inchiesta, o solamente dare qualche particolare; ma il gestore dell'elegante esercizio di piazza Pitagora, lo hanno confermato tutti, almeno in apparenza faceva una vita tranquilla, scandita di ritmi di lavoro. Con loro mai una parola che facesse presagire la tragedia dell'altro ieri.

Anche i quattro giovani, che hanno visto i presunti assassini non sono stati in grado durante gli interrogatori a descriverli: hanno confermato che indossavano jeans e giacche a vento, che uno di loro aveva ancora stretta in pugno la pistola. Ma nessuno è riuscito a vederli in faccia.

Così, prima che si trovi la pista definitiva, il campo resta aperto a tutte le ipotesi. Quando Gerardo Liuzzi ha aperto la porta, deve aver capito immediatamente le intenzioni dei suoi visitatori, e ha cercato riparo. Nel miniappartamento di vicolo del Moro sono stati sparati due colpi, il primo è andato a vuoto, ma il secondo lo ha raggiunto al petto, uccidendolo sul colpo.

E' chiaro che gli uccisori in quella casa erano sicuri di trovare qualcosa: soldi, gioielli o forse droga. Nella monocamera è stata trovata una bilancina di precisione (ora sottoposta ad analisi), una di quelle usate dagli spacciatori per dosare sostanze stupefacenti: qualche volta Liuzzi sniffava cocaina, hanno raccontato gli amici più intimi, ma negli schedari della polizia il suo nome non compare nella lista «nera», nessuno lo ha mai denunciato per detenzione o spaccio.

E così la pista, la più scontata, che portava dritto dritto al «delitto maturato nel mondo della droga» diventa una delle tante.

Il corpo di Gerardo Liuzzi, ora all'istituto di medicina legale per l'autopsia, quando sono entrati i vigili del fuoco era riverso sul pavimento. Gli occhi sbarrati, il braccio destro sul volto, quasi a tentare un'ultima disperata difesa. Intorno, tutto in disordine, e una poltrona squarciata da un cacciavite. Nel caseggiato tutti hanno sentito quei due colpi di pistola. La gente si è affacciata alle finestre e molti hanno visto due ragazzi scappare verso piazza Santa Apollonia.

Uno dei due, basso e mingherlino, s'è perso la pistola; è tornato indietro trafelato per raccoglierla. Poi, mentre riprendeva a correre, si è quasi scontrato con dei giovani appena scesi da una «127» rossa. E' stato un attimo, il tempo di vederlo sparire per i vicoli di Trastevere.

Adesso la polizia sta cercando di scavare nel passato di Gerardo Liuzzi: chi era, cosa faceva, come viveva. Poche le cose note. Nato a Taranto, trentaquattro anni fa, si era trasferito a Roma e gestiva il negozio d'acconciature ai Parioli: un locale elegante frequentato da attori e attrici. Fino a pochi mesi fa, la casa la divideva con un giovane francese, morto in un incidente stradale sul lungotevere; pochi metri quadrati ricavati da un grosso appartamento in uno dei palazzi più vecchi del quartiere, il risultato della speculazione che non ha risparmiato nemmeno vicolo del Moro.

Il corpo di Gerardo Liuzzi

Cavallo in fuga a piazza Venezia «carica» le automobili

Può capitare nel cuore del traffico romano, proprio nell'ingorgo di piazza Venezia: vedere un animale impassito scagliarsi con tutta la sua forza contro un'automobile. E' successo ieri mattina: un ex cavallo da corsa, ha scalpitato in mezzo alle vetture nella piazza, si è schiantato contro la fiancata di un'Alfa Sud, urtando contro il parabrezza e continuando poi la sua fuga veloce.

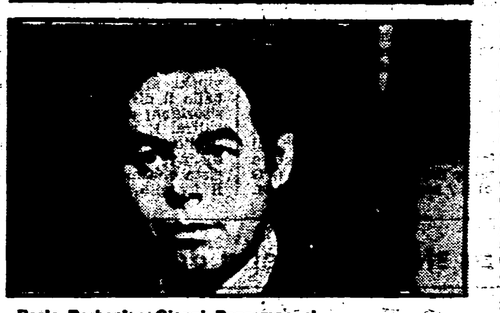
Si è fermato solo poco dopo, e spontaneamente. All'angolo della piazza c'erano le «botticelle» con i cavalli: l'animale si è quietato e si è avvicinato tranquillamente ai suoi compagni.

Nessuno era riuscito ad accostarlo quando, dopo aver strappato la corda, aveva percorso come un fulmine tutto il lungotevere dal Mattatoio, dove aveva passato dei brutti momenti. Ex cavallo da corsa, era ormai destinato al macello. A sottrarlo al destino assassino è stato Nando Casamonica, che l'ha invece acquistato, probabilmente per usarlo come animale da tiro.

Un groviglio di superstizioni legate a questa data

Signora iella, che farai oggi venerdì 17?

Quanti riescono a passare disinvolti sotto una scala? I pareri degli artisti



Paola Borboni e Gianni Boncompagni

Iella, fortuna. L'alternanza dialettica di queste due «forze» ha sempre alimentato credenze, superstizioni, ha fatto sì che s'inventassero mostri, streghe, maghi, amuleti, date pericolose. Ha, attraverso i secoli, condizionato il comportamento umano, creato abitudini divenute poi patrimonio di tutti. Quanti — per esempio — riescono a passare con disinvoltura, sotto una scala appoggiata al muro? Chi non sfodera istintivamente indice e mignolo di tutte e due le mani quando si vede attraversare la strada da un gatto nero? E chi, infine, non rivede un tantino i suoi programmi della giornata, quando, appena alzato dal letto, s'accorge che è venerdì 17? Bene, oggi è proprio venerdì 17.

Apparentemente è una giornata come tante altre. Si andrà a lavorare, s'incontreranno grosso modo le solite persone; capiterà di doversi trabattere in difficoltà, più o meno gravi. Eppure per molti non è così. Certo, per saggiare fino in fondo gli umori della gente in giorni come questo, occorrerebbe molto più spazio. Ma soprattutto sarebbe necessaria una macchina da presa, per far vedere le facce delle persone a cui viene comunicato che: «oggi è venerdì 17». Molti lo sanno già. Non solo, ma rispondono altresì: «e che me lo stai pure a ricorda?». Altri, invece, fanno finta di nulla. Sorridono, dicono «embè», ma poi li vedi che cominciano a pensare a qualche altro venerdì 17 che gli ha portato veramente iella. E allora, al distaccato: «ma va là, sono tutte fesserie», comincia a farsi strada la famosa filosofia del «non è vero ma ci credo». E cominciano a venir fuori le storie più incredibili, aneddoti divertentissimi avvenuti, appunto, di venerdì 17, tutti — paradossalmente — a sostegno della tesi che questa giornata porta veramente iella.

C'è anche, però, chi non se la prende. Anzi — pur credendoci molto — sta tranquillo per un motivo molto semplice: due «forze iettatrici» (in questo caso il venerdì e il 17) s'annullano a vicenda, quindi non può succedere niente. Bisogna dire, insomma, che in questo ambito — come si dice — ognuno se la canta e se la suona a modo suo.

Ogni «filone di pensiero» legato a questo genere di cose, tuttavia, ha agganci precisi con il passato. Nella Roma antica, per esempio, la dea fortuna era la dea del destino, della prosperità e della felicità. Era considerata una divinità che dirige gli umani eventi e che governa il mondo. Era rappresentata con in mano il timone della vita e con la sfera, simbolo della mutabilità e dell'incostanza delle cose mondane. Alla dea fortuna furono dedicati templi dove venivano celebrati festeggiamenti. Da aprile a tutto giugno si succedevano a Roma ben quattro feste dedicate, appunto, alla fortuna.

La sopravvivenza di quei tempi, oggi, s'avverte sì, ma in negativo. Nel senso che, invece di festeggiare la fortuna, in qualche modo si rievoca (ma per esorcizzarla) la sfortuna, la iella. Oggi che è venerdì 17, per esempio, in tutti i settori della vita pubblica ci si comporterà di conseguenza. Ma l'immagine negativa di venerdì 17 s'accompagna — specialmente in alcuni ambienti — ad altre manie, a rituali specifici che si differenziano da settore a settore.

Entriamo in teatro, che è un po' il tempio delle più vecchie superstizioni. Paola Borboni, per esempio, debutta oggi al Teatro Delle Arti, in via Sicilia con «Spirito allegro» di Noel Coward. Con lei partecipano allo spettacolo Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. «No — dice la Borboni — non ho particolari avversioni contro il venerdì 17. Tante volte mi è capitato di debuttare in un giorno come questo. Ma non è che io non sia superstiziosa. Anzi. Guai, per esempio, se qualcuno s'azzarda a raccogliermi il copione che mi cade per terra. Porta male. Se mi scivola dalle mani, lo raccolgo io e soltanto io e poi lo sbatto per terra tre volte».

Andrea Giordana è al teatro Valle con «Gli amori inquieti» di Goldoni, regia di Augusto Zucchi. Anche lui non appare molto scosso dal fatto che oggi è venerdì 17. «In teatro, si sa — dice — i debutti avvengono quasi sempre di venerdì e quindi può capitare anche che si combinino le due "disgrazie". Quello a cui, mi accorgo, sto più attento sono i soliti piccoli scongiuri che tradizionalmbente accompagnano la vita di ogni attore. Che so, il viola il colore viola è severamente vietato in teatro. Lo stesso, per esempio, è lavorare a maglia. Ecco, se una donna lavora a maglia in camerino prima dello spettacolo, porta jella».

Del mondo del cinema e dell'atteggiamento generale assunto di fronte alla iella, abbiamo parlato con Lina Wertmüller. «Io — dice la regista — sono una di quelle che non ci crede ma che usa lo stesso tutte le precauzioni che il caso richiede. Tanto, non costa niente. Per il resto — aggiunge — per quello che ne sono, mi pare che nel cinema la superstizione sia diffusa né più né meno come è diffusa ovunque. Un fatto, comunque, è certo: nessun film comincerà mai di venerdì E questo per motivi molto semplici: la settimana lavorativa inizia il lunedì e quindi sarebbe antieconomico iniziarla un giorno prima del giorno di riposo».

Gianni Boncompagni, il noto disc-jockey, invece «si tocca». «Sono di una superstizione diabolica — dice — quando è venerdì 17 rimango in casa a vedere la televisione... che è già una disgrazia».

Carlo Ciavoni

Dopo il caso dell'insulina, ora è la volta di metadone e morfina

I farmaci che non si trovano: chi li fa «sparire»?

Nelle farmacie non si trova né metadone né morfina. Nei giorni scorsi è mancata l'insulina, che per il diabete «giovanile» è un farmaco vitale. Una sorta di blocco, di interruzione della catena dei rifornimenti. Chi ha interesse o specula sulla pelle di migliaia di cittadini? Sono domande cui è difficile rispondere. Le diverse specialità, prima di raggiungere gli scaffali delle farmacie fanno un lungo giro, una miriade di passaggi che già di per sé costituiscono un ostacolo al rifornimento rapido e veloce. Se poi si considera che molti prodotti vengono fabbricati all'estero, la catena si allunga ancora di più.

Alle complicazioni «fisiologiche» di un simile sistema (dal produttore al distributore, da questi al grossista e infine alla farmacia) bisogna aggiungere le manovre di chi, con un temporaneo «imboscamento» e la conseguente sparizione sul mercato della specialità, mira al rialzo del prezzo. Quale sia l'anello della lunga catena che mette in atto l'operazione è difficile da individuare.

Così a distanza di sei giorni dall'entrata in vigore del «decreto Aniasi» la stragrande maggioranza di farmacie risulta sprovvista di metadone e morfina.

Alcuni titolari hanno espressamente dichiarato che non l'hanno richiesta per «non aver a che fare coi tossicodipendenti»; altri dicono che il deposito di Roma non è provvisto e quindi non può rifornirli. Le due case farmaceutiche che detengono il monopolio del metadone in Italia sono la «Tosi», con sede a Milano, e la «Wellcom», un'azienda americana che ha il concessionario a Pomezia. Il deposito di Roma è il «Depofarma». E qui dichiarano di avere a disposizione duecento dosi in tutto e di aspettare i rifornimenti a giorni.

Impossibile raggiungere telefonicamente le ditte produttrici. Abbiamo chiesto, allora, l'opinione del dottor Giacomo Leopardi presidente dell'Ordine dei farmacisti di Roma e titolare egli stesso di una farmacia. Finora da noi — dice il dottor Leopardi — si sono presentati pochissimi tossicodipendenti. Del resto il meccanismo è abbastanza tortuoso e finchè non si mette in moto passerà ancora qualche giorno. Come è noto, infatti, per ogni tossicomane è previsto un «piano terapeutico» stilato dal medico curante, d'intesa con la USL competente per territorio. In base al piano il soggetto riceve una prescrizione, «su misura» per lui, di metadone o morfina e con questa ricetta può presentarsi in farmacia per poi assumere quotidianamente la dose davanti al farmacista. Finora questo non è avvenuto.

Le farmacie comunque — continua il dottor Leopardi — soltanto lunedì scorso hanno potuto richiedere il metadone e i grossisti risultavano sprovvisti delle confezioni previste dal «decreto Aniasi». Infatti, secondo la nuova normativa, sulla scatola deve essere espressamente indicato che il prodotto serve per la cura disintossicante. Le ditte produttrici hanno quindi dovuto effettuare nuove registrazioni e questo ha richiesto del tempo. Comunque, secondo il presidente dell'Ordine, entro due giorni non ci dovrebbe essere più nessun problema e il metadone e la morfina dovrebbero figurare regolarmente fra tutte le altre specialità medicinali

Rinviata la manifestazione per la pace al Centrale

La manifestazione che era stata indetta per domani alle 17 al teatro Centrale per la pace e la fine della guerra fra Iran e Irak è stata rinviata per consentire la massima partecipazione popolare all'ultimo addio dei romani al compagno Longo.

L'assemblea al Centrale — che era stata indetta dal PCI e dalla FGCI, e alla quale era prevista la partecipazione di un rappresentante del Tudeh iraniano e di uno del partito comunista iracheno — si svolgerà nei prossimi giorni.

Parteciperanno all'iniziativa anche i compagni Rubbi e Carlo Leoni, segretario della federazione giovanile comunista italiana. L'appuntamento sarà sempre al Centrale.

Una campagna per incrementare il consumo di latte

Il consumo procapite di latte nel Lazio deve salire da 77 a 82 litri l'anno. Per raggiungere questo obiettivo la Regione ha investito per quest'anno due miliardi: uno per finanziare una campagna di commercializzazione e l'altro per il controllo della qualità.

Per la qualità, in particolare, sono stati realizzati due laboratori d'analisi, quello presso l'istituto sooprofilattico a totale carico della Regione (700 milioni), l'altro presso l'associazione allevatori.

Dati e obiettivi sono stati oggetto di una conferenza stampa nel corso della quale l'azienda comunale del latte, la Federlazio e l'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato, hanno presentato la campagna straordinaria per la valorizzazione e commercializzazione del latte

Riunione in Comune per l'Ibm di S. Palomba

Dopo la concessione del Comune per la costruzione del nuovo stabilimento IBM a Santa Palomba si è discusso, ieri, in un incontro promosso dall'assessore all'Industria, Olivio Mancini, dei tempi e dei modi per l'avvio dei lavori. Sull'iniziativa hanno espresso parere favorevole anche la Regione e il Consorzio per l'area industriale.

L'area interessata al nuovo impianto si estende su circa 90 ettari e per il dicembre 1981 saranno costruiti i primi 30 mila metri quadrati in cui lavoreranno 500 persone. Molti saranno i dipendenti con un'alta qualificazione, richiesta da un'azienda fortemente tecnologizzata.

L'industria sarà «pulita», sotto il profilo ecologico, e avrà un'importanza produttiva vastissima. I lavori di cantiere ormai sono avviati.